



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 marzo 2013

ARGOMENTI:

- I ragazzi abbandonano lo sport: troppe pressioni e illusioni
- "Lo sport deve produrre": Malagò traccia la rotta
- Consiglio Figc: si discute anche di lotta al doping
- La testimonianza del ciclista Boogerd: "Io, dopato per 10 anni"
- Simone Moro: "Soffro per gli alpinisti polacchi. Rivendico la virtù della rinuncia"
- Lo studio: donne salutiste ma più sedentarie
- Verso l'8 marzo: la violenza di genere che ferma lo sviluppo
- Maratona di Roma: le incognite dovute al Conclave
- Uisp sul territorio: da Gaeta e da Avola, le novità del progetto Capitan Uncino

- [Torna all'articolo](#)
- [Stampa](#)
- [Chiudi](#)

I ragazzi abbandonano lo sport: troppe pressioni e illusioni

Il "drop out", ovvero l'abbandono della disciplina praticata, è sempre più diffuso. L'agonismo esasperato, i genitori e l'ambiente estremamente pressanti inducono gli adolescenti a dire basta



L'80% dei bambini italiani fa sport. Archivio

L'80% dei bambini italiani in età pre-puberale pratica almeno uno sport, ma verso i 14 anni, proprio durante la fase di sviluppo più delicata e in cui l'attività fisica sarebbe un vero toccasana per la crescita del ragazzo a livello fisico, psicologico e sociale, questo esercito di mini atleti si riduce drasticamente. Divenuti adolescenti, la metà di loro abbandonano. Cosa succede? Quali i motivi di questa improvvisa disaffezione? Il fenomeno, denominato "drop out", sempre più diffuso, ha attirato l'attenzione di numerosi psicologi, terapeuti, istruttori che hanno individuato attraverso i loro studi varie e differenti motivazioni. L'agonismo esasperato fin da giovanissimi. Il risultato a tutti i costi. L'illusione preclusa di divenire dei campioni. Nuovi interessi. Genitori e, in genere ambiente esterno, troppo esigenti e pressanti. Il venire meno di divertimento e motivazioni. All'origine dell'abbandono, quindi, non un'unica causa, ma più elementi spesso concomitanti. Ma, come ci dice Maurizio Mondoni, docente di Teoria, tecnica e didattica dei giochi sportivi al Corso di laurea in Scienze Motorie e dello Sport all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: "Per capire il perché un ragazzo improvvisamente lascia un'attività sportiva che ha praticato per anni è necessario comprendere quali sono le molle iniziali che gli hanno fatto decidere di intraprenderla. E tra queste su tutte il divertimento, la gioia di giocare, di fare parte di un gruppo, conoscere nuovi amici. Se i giovani non trovano soddisfatti questi loro bisogni primari, lasciano".

La vittoria ad ogni costo — Molte volte, tuttavia, nell'attività motoria proposta dagli adulti non c'è gioco, gioia e allegria. Al loro posto pressioni eccessive, agonismo esasperato, allenamenti noiosi. "Sono molti gli allenatori molto più preoccupati a vincere o a non perdere — precisa Maurizio Mondoni - piuttosto che interessati alla prestazione dei propri atleti. Chiedere o pretendere da un bambino, fin dalla sua prima esperienza sportiva, la vittoria ad ogni costo, magari promettendo anche ricompense, può influenzare negativamente il processo di sviluppo delle sue motivazioni a continuare a praticare lo sport. Se a questo si aggiunge un inadeguato supporto emotivo nei momenti delicati degli insuccessi e delle sconfitte, si creano le premesse per cui il bambino giocherà non tanto per se stesso, ma per le richieste, per lui a volte incomprensibili, del nostro mondo fatto a misura di adulto".



Archivio

L'importante è la prestazione, non il risultato — La componente agonistica è innata: a nessuno piace perdere. Ha per altro anche una valenza positiva per la crescita psichica ed emotiva degli adolescenti, ma va assolutamente rifiutata come filosofia e unico obiettivo, come un qualcosa di indispensabile per essere accettati e avere successo.

“E’ fondamentale insegnare ai ragazzi a gestire la sconfitta e a utilizzare gli errori - precisa Mondoni -, credendo in loro, apprezzando i loro sforzi e sollecitandoli continuamente a essere volenterosi e tenaci. Il giovane non ha fallito se, pur perdendo, ha dato il massimo. Ogni atleta desidera essere rinforzato per la qualità della sua prestazione più che per la vittoria. Se un giovane commette un errore non lo si deve punire, ma fargli capire dove ha sbagliato e cosa dovrebbe fare per correggersi, utilizzando un linguaggio sempre positivo. Quando l’atleta è a conoscenza che il suo allenatore vuole il massimo dal suo impegno e per questo è rinforzato, non avrà più paura di provare e riprovare, accrescendo così la propria autostima. Al contrario, se il giovane si aspetta di essere premiato solo in base al risultato, pensando alle possibili conseguenze negative delle sue iniziative, avrà il timore di fallire, mostrando ansia e insicurezza”.

Per prevenire l’abbandono — E’ stato ampiamente dimostrato che esasperare l’attività agonistica in età precoce, da non confondersi con un avviamento precoce all’attività motoria e al gioco, è la strada sbagliata, quella che con maggiori probabilità porta al “drop out”. Per evitare che ciò accada si deve affrontare il problema alla radice. “All’inizio si deve far giocare il bambino allo sport – prosegue Mondoni – e non fargli praticare lo sport. Gli allenamenti devono essere divertenti, interessanti, didatticamente validi, con obiettivi legati all’età e al livello di maturazione di ciascuno. L’allenatore non deve essere un leader autoritario, ma autorevole, non deve essere troppo permissivo, ma empatico, motivatore, stimolatore, entusiasta. Deve potere instaurare con i ragazzi un dialogo sincero e creare un clima di gruppo positivo, in cui si respiri aria di collaborazione, fiducia, sostegno e stima reciproca. Infine, i genitori, pur essendo assolutamente indispensabili nell’organizzazione pratica delle giornate dei propri figli, devono interferire il meno possibile, evitando di esercitare pressioni e di riversare su di loro eccessive aspettative”.

Mabel Bocchi

SPY CALCIO
di Fulvio Bianchi



"Lo sport deve produrre" Malagò traccia la rotta



Giovanni Malagò

"E' importante che lo sport trovi nuove risorse aggiuntive e non sostitutive. Lo sport deve cominciare a produrre". Lo ha detto oggi a Salerno, a margine di un incontro con i rappresentanti delle società sportive salernitane, il neo presidente del Coni Giovanni Malagò. Non basta più il

finanziamento del governo, bisogna battere nuove strade. Malagò vuole anche dare un'accelerata alla legge sugli impianti, un problema che il nuovo Parlamento dovrà farsi carico e che il nuovo Coni vuole seguire passo per passo.

Domani il n.1 dello sport sarà ospite, insieme al segretario generale Roberto Fabbricini, del consiglio federale della Figc: da come è noto, Malagò era contrario ad un posto in Giunta Coni per il calcio, ma Giancarlo Abete, in quota Pagnozzi, è stato eletto lo stesso. Nessun problema, fra i due c'è stima, a Malagò non piaceva (non piace) l'immagine che il calcio di vertice ha dato di sé. Lui si ritrova più facilmente nei valori di Damiano Tommasi, entrato in Consiglio nazionale del Coni. Ma è chiaro che fra il Comitato Olimpico e la Figc si sarà collaborazione, non certo contrasto. E sabato Malagò sarà ospite della Federbasket del presidente Petrucci.

Lega Pro: avanti con gli stadi senza barriere

Proseguono le tappe per gli stadi senza barriere. Si tiene, infatti, domani, 7 marzo, alla Scuola Superiore di Polizia a Roma un incontro, promosso dal Ministero dell'Interno. La riunione ha come scopo la verifica dei progetti per gli stadi del Catanzaro, della Cremonese, de L'Aquila, del Martina Franca e del Perugia. Interverrà anche Francesco Ghirelli, direttore generale della Lega Pro.

(06 marzo 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Torna all'indice della rubrica](#)

Boogerd: «Io, dopato per 10 anni»

Intanto al processo per l'Operacion Puerto coinvolto il c.t. spagnolo della pista Escuredo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FILIPPO MARIA RICCI
MADRID (Spa)

Un'altra confessione-doping. L'ennesima. Questa volta tocca a Michael Boogerd: l'olandese, oggi 40 anni, ha ammesso l'utilizzo di sostanze proibite dal 1997 al 2007: Epo, trasfusioni di sangue, cortisone. Boogerd in quegli anni aveva sem-

pre corso per la Rabobank ed è l'ottavo corridore di quel gruppo a confessare (tra gli altri, Thomas Dekker e Michael Rasmussen). «Mi pento di aver fatto parte di questa cultura del ciclismo, e mi pento di non aver detto tutto prima», ha detto Boogerd, vincitore dell'Amstel Gold Race '99 (quando batté Lance Armstrong: ma finì anche quattro volte 2° e due 3°) e di due tappe al Tour de France.

Spagna Intanto, al processo madrilenò sull'Operacion Puerto si ascoltano le intercettazioni della Guardia Civil agli imputati registrate nel maggio 2006. Ieri la Spagna si è trovata di fronte a un problema etico in più: Jose

Antonio Escuredo, plurimedagliato in pista a Mondiali e Olimpiadi tra il 2004 e il 2006 e oggi c.t. della nazionale spagnola su pista, era un cliente di Eufemiano Fuentes. «Mi è arrivato ciò che mi avevi chiesto», dice il medico al ciclista, che si lamenta per il 2° posto nel keirin ai Mondiali 2006. In un'altra conversazione Fuentes parla col colombiano Santiago Botero, che sta disputando la Vuelta, e gli consiglia di ritardare di 24 ore il trattamento che sta seguendo. Quando emerse il collegamento tra l'ex Phonak e Fuentes, nel 2006 la federazione colombiana decise di non punire l'atleta perché le prove non erano state autentiche. Si è parlato anche

Michael Boogerd, vinse l'Amstel nel '99
REUTERS



di Luis Leon Sanchez: dello spagnolo della Rabobank non ci sono intercettazioni dirette, ma in una conversazione Fuentes e Ignacio Labarta si riferiscono a lui come «all'Ortolano», nome che appare in diversi atti del processo. Il collegamento dello pseudonimo con Sanchez è ora possibile perché nelle intercettazioni si fa riferimento a un «incidente» che vide «Luisle» come protagonista: in una tappa del Giro di Catalogna 2006 si presentò con 25" di ritardo. Ormai non ci sono dubbi sul fatto che anche lui (ancora sospeso dal team, ora ribattezzato Blanco) fosse cliente di Fuentes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON MALAGÒ

Consiglio Fige: si discute anche di lotta al doping

Oggi è in programma il Consiglio federale al quale interverranno in apertura anche il presidente del Coni Giovanni Malagò e il segretario generale Roberto Fabbricini. In attesa della Giunta del 15 che dovrà pronunciarsi sui criteri di voto per scegliere i vicepresidenti, oggi si parlerà di lotta al doping (le proposte sul passaporto biologico), di giustizia sportiva e di budget 2013, e probabilmente su questo a Malagò i consiglieri chiederanno assicurazioni.

La Riflessione

di SIMONE MORO

SOFFRO PER GLI ALPINISTI POLACCHI RIVENDICO LA VIRTÙ DELLA RINUNCIA

Soffro anch'io, tanto, come tutti gli alpinisti che hanno a cuore le vite dei due alpinisti polacchi, dispersi in queste ore a 7900 metri sul Broad Peak, in Pakistan. Ciò che stavano facendo ed avevano realizzato era stata una scalata storica, la prima salita invernale di questa montagna del Karakorum di 8047 metri dopo oltre 25 anni di tentativi. Il vento ed il gelo che si provano alla quota di volo di un jumbo, quando a piedi si tenta di raggiungerla, è difficilmente descrivibile e percepibile da chi sta a casa e non ha mai provato. Quello invernale sulle più alte montagne della terra è forse il modo più duro, esplorativo, cristallino e solitario di fare alpinismo. Fino a ieri restavano tre cime tra i 14 ottomila della terra a non essere ancora state

salite d'inverno. Dopo la splendida salita di ieri dei quattro polacchi Berbeka, Kowalski, Malek, Bielecki, gli ottomila vergini rimasti si sono ridotti due, ma due sono anche rimasti gli alpinisti che stanno rientrando salvi da quella grande salita.

Conosco bene sia il Broad Peak che l'alpinismo invernale sugli 8000. Le tre salite in completa stagione invernale che ho avuto la fortuna e la capacità di salire in prima assoluta su tre diversi ottomila sono state di gran lunga le più impegnative ed impressionanti delle 47 spedizioni che ho fatto. I polacchi sono gli inventori, i dominatori e gli ispiratori di questo tipo di avventura verticale, visto che sulle dodici prime salite invernali, nove le hanno realizzate loro e in una delle mie salite avevo un compa-

gno polacco, Piotr Morawski. Kukuczka, Wielicki e Berbeka sono i nomi dei fuoriclasse polacchi delle invernali e due di essi non ci sono più (Berbeka è attualmente disperso). Per questo oltre all'ammirazione ho però sempre rivendicato anche il valore e la virtù della rinuncia e della vittoria vera, rappresentata dalla vita. Le volte che sono tornato a casa senza vetta, anche quando tentai il Broad Peak proprio d'inverno e mi fermai a 200 metri dalla vetta perché era tardi, scrissero che avevo fallito. Ora mi piacerebbe augurare ai 4 amici polacchi un titolo di giornale analogo al mio. Sarei sicuro di avere quattro compagni, felici e perdenti, per la mia prossima spedizione invernale, questa volta vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia ANSA

Canale Salute&Benessere

8 marzo: donne salutiste ma piu' sedentarie rispetto maschi

Piu' attente al cibo ma fanno poco sport

06 marzo, 18:31

Equilibrata e attenta alle regole di una corretta alimentazione, che ama prendersi tempo per stare a tavola ma, al tempo stesso, pigra e poco soddisfatta di se': e' il ritratto della donna secondo l'Osservatorio Nestle'-Fondazione ADI, che ha diffuso i suoi dati in occasione della festa dell'8 marzo.

I dati descrivono una donna salutista, che non salta i pasti e mangia spesso a casa, ma che si dimostra piu' sedentaria rispetto agli uomini: il 50% del campione e' attento al contenuto calorico degli alimenti (rispetto al 36% del campione maschile) e il 63% alle porzioni che assume (49% per gli uomini). Delle donne, pero', solo il 24% fa sport (rispetto al 40% degli uomini) e il 40% afferma di avere una vita sedentaria e di muoversi poco (30% per gli uomini).

"Le donne si sentono spesso insoddisfatte del proprio peso - commenta Giuseppe Fatati, presidente Fondazione ADI - molto piu' di quanto accada agli uomini. Questo malgrado gli indici dimostrino che l'obesita' e' un fenomeno meno presente nel mondo femminile. Se l'attenzione per una corretta alimentazione e' molto diffusa fra le donne e' importante che esse imparino a sviluppare un rapporto sano e consapevole con il cibo che non preveda privazioni o sensi di colpa ma equilibrio e varieta'".

Nell'arco della giornata, le donne danno piu' importanza alla colazione rispetto al pranzo, che e' sempre "veloce e frugale", ma anche rispetto alla cena, solitamente "piu' semplice e leggera". Anche perche' la colazione e' vissuta come momento importante per iniziare bene la giornata: "un momento in cui le donne amano dedicarsi a se stesse - dice l'Osservatorio - dando spazio al gusto e alla varieta'".

"Per le donne il cibo e' un atto fortemente legato alla situazione psico-fisica ed emotiva del momento. Secondo l'Osservatorio - conclude Fatati - oggi la donna e' informata e consapevole ma ancora in bilico tra buone abitudini e pigrizia, tra desiderio di soddisfazione e senso di colpa". (ANSA).

L'ITALIA AL PALAZZO DI VETRO DELL'ONU

La violenza (di genere) che ferma lo sviluppo

Raffaele K Salnari

Al Palazzo di vetro dell'Onu è in corso la 57a sessione della Commissione sulla Condizione della Donna (Csw57) dal 4 al 14 marzo, che quest'anno discuterà il tema della violenza di genere e delle prospettive che si aprono quando, nel 2015, terminerà la lunga fase degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, iniziata nel 2000.

Una riunione importante, alla quale l'Italia si presenta con una delegazione capeggiata dal ministro Fornero e diverse Ong del settore, che si sono spese per organizzare eventi e riflessioni sul tema della violenza contro le donne e la relazione genere-sviluppo. I numeri, infatti, sono impressionanti: da uno studio condotto dalla Ong internazionale Terre des Hommes per la campagna InDifesa contro la violenza sulle bambine (www.indifesa.org), emergono questi dati: sono da 500 milioni a 1 miliardo i bambini nel mondo vittime di una qualche forma di violenza; più della metà sono femmine; 100 milioni di bambine mancano all'appello in India per via degli infanticidi e degli aborti selettivi, 9 milioni di bambini muoiono

nel mondo per cause evitabili (50% circa sono femmine), 215 milioni di bambini lavoratori di cui 88 milioni le bambine, e 140 milioni di donne sono vittime di mutilazioni genitali. A quest'ultimo tema verrà dedicata una serie di eventi speciali, dato che il fenomeno, seppur in sostanziale diminuzione nel mondo, si sta spostando verso i Paesi di immigrazione. In Europa, ad esempio, le vittime sono già 500.000, e 35.000 solo in Italia. Ma il tema centrale resta quello della violenza contro le bambine e le donne, che anche nel nostro paese è in preoccupante crescita. Dai dati forniti dalla Polizia Di Stato, i reati con vittime bambini sono stati circa 4300 nel 2010, e circa 5.000 nel 2011. Il quadro generale ci dice che aumentano soprattutto i reati a sfondo sessuale che vedono vittime le bambine, mentre un altro dato allarmante è l'esposizione delle donne ad una violenza potenziale, in Italia sono circa 10.000, dati che rappresentano in quanto ufficiali la punta di un iceberg.

All'Onu la posta in gioco nella Dichiarazione finale sono però i diritti riproduttivi: in particolare alcuni Paesi europei, Malta e la Polonia, non vogliono che li si citi esplicitamente, mentre il resto del-

l'Unione è favorevole. Questa spaccatura acuisce la già debole posizione comunitaria, che non riesce a trovare unità di fondo nemmeno sulle questioni di principio.

L'Italia, infine, si presenta a New York con un bilancio decisamente in chiaro scuro: molte le leggi adottate rispetto alla parità di genere, molti passi indietro riguardo alla loro effettiva applicazione e, soprattutto, una posizione decisamente negativa per quello che concerne la cooperazione allo sviluppo, a cui il nostro paese dedica lo 0,1% del suo Pil, a fronte dello 0,7% promesso nel 2000.

Quali saranno dunque le prospettive per la continuazione delle politiche per lo sviluppo? Dai dati già disponibili appare chiaro come i Paesi che sono usciti dalla morsa della povertà, in particolare in America latina, lo hanno fatto investendo le loro risorse nell'istruzione, nella sanità di base e in una più equa distribuzione delle opportunità economiche, e non certo perché aiutati dall'esterno. Questa evidenza farà certamente riflettere quando si tratterà di impostare le politiche di sviluppo per il prossimo ventennio: si scrive sviluppo si legge democrazia.

**Terre des Hommes*

IL 17 MARZO

La Maratona: «Emergenze, siamo pronti»

ROMA (g.l.g.) Non sarà un'altra New York, per fortuna a Roma non è prevista una catastrofe ambientale, quindi la maratona del 17 marzo si disputerà, come ha assicurato Alemanno alla presentazione della manifestazione e come ha ribadito l'organizzatore Enrico Castrucci. Assicurato che è stato predisposto in ogni particolare un piano di emergenza. Nel caso di Intronizzazione del nuovo pontefice, la gara anziché al mattino slitterebbe al pomeriggio. Mentre Roma-Parma resterebbe comunque alle 20.45: il club giallorosso, contattato informalmente, si è detto sfavorevole ad uno spostamento della partita per la partenza dei suoi Nazionali. Tra l'altro sempre il 17 è prevista in mattinata una cerimonia all'Altare della Patria per la festa dell'unità nazionale, con il capo dello Stato. «È un anno in cui i contrattempi si sono moltiplicati - dice Castrucci - ma siamo pronti a reagire. Sono stati predisposti servizi con i Vigili del Fuoco e le Forze Armate per aumentare l'eventuale illuminazione necessaria. Inoltre resteranno aperti fino a notte tutti i grandi impianti sportivi per accogliere gli atleti. Infine chi dovesse rinunciare potrà utilizzare la quota iscrizione già versata per essere presente gratuitamente ad una delle prossime tre edizioni». Di fronte all'ipotesi pomeridiana, il delegato sportivo del Campidoglio Alessandro Cochi ha parlato di «evento suggestivo come fu nel '60, quando la maratona olimpica si chiuse nell'oscurità con la vittoria di Bikila». L'ultima notizia del giorno è l'assenza di Andrea Lalli: il campione europeo di cross ha avuto un problema al polpaccio e ieri sera ha ufficializzato la rinuncia.

GAETA, SALPA IL PROGETTO UISP "CAPITAN UNCINO": COINVOLTI RAGAZZI DIVERSAMENTE E NORMALMENTE ABILI

Comunicato Stampa | mar 06, 2013 | [Commenti 0](#)



35 giovani provenienti dall'I.I.S.S. G. Caboto e dalla Cooperativa Sociale La Valle salperanno a vele spiegate con "Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità". Anche Gaeta, grazie alla collaborazione sinergica tra l'Istituto Caboto, la Cooperativa Sociale La Valle e la Polisportiva Gaetaventura ASD, con il patrocinio del Comune e del Parco Riviera di Ulisse, parteciperà al nuovo progetto UISP (Unione Italiana Sport per tutti) che prevede lo sviluppo di laboratori sperimentali in otto città italiane per la costruzione e l'utilizzo di barche a vela ad opera di gruppi di ragazzi diversamente e normalmente abili.

L'iniziativa "Capitan Uncino: in mare aperto per tutte le abilità", promossa su tutto il territorio nazionale e finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito della Legge 383 di promozione sociale, sarà presentata a Gaeta, venerdì 8 marzo 2013, alle ore 16, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Nautico G. Caboto, in Piazza Trieste, dal Comitato UISP di Latina e la Polisportiva Gaetaventura A.S.D., in collaborazione con l'I.I.S.S. "G. Caboto" e la Cooperativa "La Valle".

"Un progetto di alta valenza sociale, didattica e formativa – dichiara il dirigente dell'I.I.S.S. Caboto Salvatore Di Tucci – al quale l'Istituto Caboto ha dato il proprio sì nella piena condivisione della sua mission: favorire l'integrazione tra ragazzi con abilità diverse, sviluppando al contempo strumenti di tutela dell'adolescenza, promuovendo in particolare l'acquisizione, da parte dei giovani, di una migliore

sensibilità verso dimensioni relazionali quali la convivenza sociale e la collaborazione, l'accettazione dei propri e altrui limiti, l'aiuto reciproco e la mediazione dei bisogni, l'assunzione di responsabilità anche finalizzata alla soluzione di problemi, la leadership, il rapporto con un sistema di regole e con l'autorità, la capacità di adattamento all'ambiente circostante. Obiettivi che già costituiscono il fondamento delle proposte formative dell'I.I.S.S. Caboto in quanto, favorendo il coinvolgimento sociale e civile dei giovani, contribuiscono in modo decisivo alla formazione della loro personalità".

Condivisa anche la scelta della vela come strumento di aggregazione sociale.

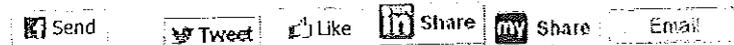
"Questo sport – spiega il preside Di Tucci – consente la valorizzazione delle risorse di tutti, sulla base delle potenzialità di ognuno. Le difficoltà e gli ostacoli propri della vita in barca sono comuni sia ai diversamente che ai normalmente abili, e diventano occasioni di dialogo e comunicazione, di reciproca comprensione e di confronto, favorendo il consolidamento del senso di condivisione".

Il progetto Capitan Uncino coinvolgerà 640 giovani, tra i 13 e i 20 anni (50% diversamente abili e 50% normalmente abili), provenienti da 8 città italiane.

A Gaeta 35 ragazzi, in parte frequentanti l'Istituto Tecnico Nautico G. Caboto in parte la Cooperativa Sociale "La Valle", saranno gli attori e i beneficiari dell'iniziativa. Ad essi spetterà il compito di animare i laboratori di co-progettazione, costruzione e utilizzo delle barche a vela, nei quali momenti di attività teorica si accompagneranno a fasi di sperimentazione pratica, sempre diretti e seguiti da un coordinatore locale e dalle competenze fornite da operatori ed esperti.

Le imbarcazioni da costruire sono studiate per poter essere utilizzate indifferentemente da diversamente e normalmente abili, previe alcune modifiche non strutturali che possono essere facilmente messe in atto. Nello specifico i laboratori di vela prevedono: attività didattica sui principi della convivenza basati sulla filosofia della filibusta; costruzione e conduzione di una barca; organizzazione del varo della barca che rappresenterà l'approdo della navigazione di ogni equipaggio.

Ma soprattutto i giovani filibustieri di "Capitan Uncino" vivranno l'esperienza unica della vela come sport senza barriere, che permette un viaggio verso spazi in grado di accogliere la diversità e di valorizzarla, trasformarla in occasione di crescita, restituendola alla società come fonte di arricchimento e confronto con un punto di vista diverso.



Una barca a vela per disabili, al via il progetto scolastico

●●● Sono circa 40 gli studenti che frequentano l'Istituto superiore «Mattei» di Avola impegnati da ottobre scorso come un vero equipaggio al progetto-laboratorio «Filibusta» dal cui "cantiere" entro la fine di maggio prossimo uscirà fuori una barca a vela che verrà utilizzata poi da ragazzi normodotati e da diversamente abili.

L'equipaggio «Perla Nera» composto dagli studenti, con la partecipazione e la collaborazione dei docenti dei plessi Franzo Pennavaria, Letizia Scifo, Vittoria Briguglio e Maria Grazia Caruso, stanno lavorando a ritmo serrato sotto il coordinamento dei responsabili del Comitato Territoriale Uisp di No-

to, Giuseppe Battaglia, e dell'Associazione Super-Abili di Avola, Giuseppe Cataudella. Inoltre collaborano al progetto il tutor Vincenzo Spadaro, Filippo Aiello (maestro d'ascia) e l'operatore Giuseppe Forte. Gli studenti che partecipano al progetto hanno eletto "comandante" Salvatore Bruno, studente della II B del liceo scientifico, ed un "Quartier-maestro", Cristian Di Pietro, studente della III A del «Mattei». Saranno loro ad occuparsi dell'organizzazione logistica e amministrativa per la regolarità del progetto che porterà alla costruzione della barca. Il "cantiere" è stato approntato nel porticciolo di contrada Zuccara. [2004]